

Sistemi di Logistica

la newsletter

Supplemento a «Sistemi di Logistica», trimestrale on line di economia della logistica e dei trasporti diretto da Rocco Giordano

SISTEMI DI LOGISTICA

la newsletter

Supplemento a

SISTEMI DI LOGISTICA

Anno XV - n. 5

Settembre 2022

Rivista trimestrale on line

Registrazione del Tribunale

di Napoli

n. 61 del 10.06.2008

Direttore editoriale

Rocco Giordano

Direttore responsabile

Umberto Cutolo

Comitato scientifico

Alberto Amatucci

Luigi Battistelli

Andrea Boitani

Giacomo Borruso

Agostino Bruzzone

Giulio Erberto Cantarella

Fabio Carlucci

Loreto Colombo

Fabrizio Dallari

Giulio Maternini

Giuseppe Moesch

Pasquale Persico

Lanfranco Senn

Stefano Zunarelli

Segretaria di Redazione

Anna Crispino

Redazione

via Risorgimento, 46

80028 (Grumo Nevano)

Napoli

Tel. +39 081 8332871

Fax +39 081 3951646

segreteria.giordanoeditore@

gmail.com

Editore

Giordano Editore

via Risorgimento, 46

80028 Grumo Nevano

Tel. +39.081.18531135

Fax +39.081.3951646

www.roccogiordanoeditore.eu

La nascita in Europa dei tentativi per una ‘Difesa comune’

Sono spunti autobiografici ed analisi evolutive delle problematiche scritte dal Prof. Antonello Pezzini in ricordo degli impegni politici di De Gasperi, Altiero Spinelli, Ernesto Rossi.

Ho di Ernesto Rossi un ricordo molto chiaro. Tra la fine degli anni cinquanta e nei primi anni sessanta veniva spesso a Bergamo e si incontrava con noi, giovani universitari, che facevamo parte del Partito federalista europeo, promosso da lui e dal suo compagno di carcere, a Ventotene, Altiero Spinelli. Rossi veniva a Bergamo, dove era stato arrestato per le sue posizioni antifasciste nel 1930. Dal 1928 aveva insegnato economia al Vittorio Emanuele II, l'istituto che ancora oggi forma i ragionieri di Bergamo. In un concorso nazionale, nel 1928, si era classificato primo e aveva scelto Bergamo come sede di insegnamento, anche se la sua città natale era Caserta, dove era nato nel 1887. Anche mio padre era nato nel 1887, questa coincidenza me lo faceva amare ancora di più, perché lo associavo, emotivamente a mio papà, morto dieci anni prima, che mi mancava. Era un uomo robusto, con una folta barba bianca e con molti capelli. La sua figura incuteva rispetto e attenzione. Nei suoi interventi, dopo averci spiegato le difficoltà incontrate nel redigere il “Il Manifesto”, perché non vi era carta, non vi erano matite e le guardie controllavano continuamente i detenuti politici, perché sapevano che la loro forza era nel pensiero e impedivano che questa loro forza si tramutasse in messaggi da divulgare; passava, con entusiasmo, nei contenuti. Il valore del messaggio era chiaro: la pace per i popoli europei. A noi, che avevamo ancora chiaro il ricordo della guerra recente, raccontava gli episodi della prima guerra mondiale, da lui vissuta in trincea.

Forse, io pensavo, accanto a mio padre, che aveva combattuto sul Carso. Ma da lui, storico e economista, il continuo riferimento alle guerre, che avevano insanguinato, continuamente, le nazioni europee nella storia, nascevano due chiari insegnamenti:

- **il nazionalismo porta con sé il cancro della guerra, perché fa esplodere il male che condiziona l'uomo;**
- **i regimi autoritari si alimentano e acquistano forza nel nazionalismo.**

Gli anticorpi, che allontanano le guerre, si rafforzano e si sviluppano in due dimensioni:

- **lo sviluppo di una democrazia matura e partecipata;**
- **in un sistema federale, che unisca i popoli di nazioni diverse, all'interno di una serie di regole (Costituzione) comuni.**

Oggi, un'Europa più unita, che sia in grado di superare la sola unione economica, è voluta, purtroppo, da molti Stati, e questa necessità viene sottolineata, perché le enormi difficoltà sociali e economiche richiedono l'impiego di forze collettive, difficilmente gestibili da una sola nazione. Non appare più, come negli anni cinquanta e sessanta, **la pressante necessità della pace**. Il pericolo della guerra sembra rimosso, o addirittura astorico. Ma per **Rossi, per Spinelli, per De Gasperi**, la guerra era una minaccia permanente. **E l'unico antidoto era il rafforzamento dell'unione dei popoli europei**, in grado di riconoscersi, oltre che nella storia della propria nazione, in una seconda dimensione sovranazionale, animata da valori comuni a tutti i popoli: Democrazia, Stato di diritto, Divisione dei poteri. Forse è necessario ritornare a quei valori, se vogliamo mantenere la pace!

Per **Ernesto Rossi**, ma anche per il Compagno **Altiero Spinelli**, da lui continuamente citato, pesava ancora la delusione vissuta nel 1954, il 30 agosto, quando il Trattato della Comunità Europea della Difesa (CED) fu rifiutato dall'Assemblea nazionale francese. Per i sostenitori di un'Europa federale, dopo la CECA (Comunità Economia del Carbone e dell'Acciaio) nata nel 1951¹, la CED rappresentava un tassello fondamentale, non solo per prevenire le eventuali guerre², ma anche perché avrebbe agito come premessa per un'unione federale europea. Ma il meraviglioso percorso dell'Europa, dopo gli anni cinquanta, è costellato di momenti di gioia e di delusioni. E lo sapevano **Spinelli e Rossi**. E anche noi, federalisti dai primordi, ne abbiamo avuto continuo sentore.

De Gasperi fu Presidente del Consiglio per 8 volte, dal 1945 al 1953. Era nato nel 1881 e morì nel 1954. Dal Trattato CECA del 1951, fino al 1953, da Capo del Governo, promosse nelle scuole: **"La Giornata europea"**. De Gasperi Voleva che il Popolo italiano tutto, a partire dalla scuola, partecipasse e facesse propria l'idea e i valori di un cammino che, superando gli orrori della guerra, **unisse i popoli che avevano combattuto, pochi anni prima, gli uni contro gli altri**. Nei banchi della Scuola media, i nostri professori ci spiegavano la storia appena passata. Ci stupiva il fatto che le nostre truppe avessero invaso la Francia del sud, a

¹ Il Trattato CECA prevedeva la durata di 50 anni, fino al 2001. Nel 2001, alla scadenza, per volontà di Prodi (allora Presidente della Commissione europea) i Delegati della CECA, in numero di 50, sono stati inseriti in un nuovo Organismo, e, insieme a 50 rappresentanti del CESE (Comitato Economico e Sociale Europeo), hanno dato vita alla CCMI (Commissione Consultiva delle Mutazioni Industriali), della quale, **dal 2001 fa parte anche il sottoscritto, che scrive queste note.**

² Si vis pacem, para bellum! diceva il noto proverbio latino.

Mentone, e l'avessero occupata, insieme ai Tedeschi. E, in quel giorno, dovevamo scrivere, in un tema, le nostre riflessioni su un'Europa, nata da popoli diversi, ma vicini e desiderosi di pace. Tra i compagni di scuola ve ne era uno, oggi ancora vivo, che aveva un moncherino, al posto della mano sinistra. Aveva trovato in un campo una penna, l'aveva mostrata con orgoglio a scuola, alcuni giorni prima. Tornato a casa, dopo i compiti, aveva chiuso il cappuccio con forza. Una spoletta, nascosta dentro era esplosa, e gli aveva tranciato il pollice e le prime tre dita. Gli Inglesi, negli orrori della guerra, gettavano questi oggetti, per seminare il panico nelle popolazioni. Gli insegnanti continuavano a ripetere di non toccare mai gli oggetti rinvenuti nei campi. Vi erano spesso piccole bombe inesplose. Nel 1946 a Miramare di Rimini, dove mi trovavo in una colonia estiva, eravamo costretti a camminare in fila, lungo un unico tracciato, ben delimitato, perché attorno, nella sabbia, vi erano ancora molte bombe antiuomo o inesplose. Ma noi eravamo molto giovani e poco attenti ai pericoli che ci circondavano! Altre meschinità, oltre agli orrori, emergono negli strascichi delle guerre. Nelle piazze dei paesi e, nella mia esperienza, nella piazza di un Paese dell'alta Valle Seriana, dove abitavo, le donne che avevano dimostrato attenzioni per i fascisti o per i tedeschi, presenti durante la guerra, venivano rapate a zero, di fronte a una folla che si divertiva ad umiliarle, invitando noi ragazzi a intonare motti di scherno nei loro confronti. Per mesi era facile vedere donne, costrette a uscire per le spese, con fazzoletti ben annodati in testa, per nascondere l'umiliazione subita. E la sera, all'imbrunire, negli anni dal 43 al 45, tutta la famiglia partecipava al rito dell'isolamento, con coperte, delle finestre, perché non filtrasse la luce, che avrebbe invitato gli aerei inglesi a bombardare. E dalla strada, gli uomini della ronda, gridavano spesso: LUCE! LUCE, rivolti agli edifici, se la copertura non era sufficiente a schermare i fili di luce.

Per De Gasperi la guerra era una minaccia permanente per l'Europa. Per questo aveva sostenuto il valore e l'utilità della **CED (Comunità Europea di Difesa).**

Per Spinelli questa minaccia non poteva essere affrontata con un coordinamento intergovernativo, che gli appariva troppo debole. Noi oggi sappiamo che un'Europa integrata non deve essere ricattabile dai regimi autoritari, sia per le risorse energetiche, sia per gli scambi industriali. E il gas che proviene dalla Russia è un esempio concreto.

Nel 2012 la Commissione, partendo dalla politica industriale, pubblicò:

il **"Piano d'azione per un'industria della sicurezza innovativa e competitiva"**³

La comunicazione illustrava l'importanza strategica dell'industria della sicurezza e definiva le principali azioni per rendere innovativa e competitiva l'industria europea della sicurezza, at-

³ COM (2012) 417 final

traverso le quali la Commissione intendeva accompagnare tale processo. Il piano d'azione proposto individuava le seguenti linee direttrici:

- superamento della frammentazione del mercato interno UE, attraverso procedure di certificazione e norme tecniche armonizzate, per le tecnologie della sicurezza e mutuo riconoscimento dei sistemi di certificazione;
- ricerca e innovazione più efficienti e vicine alle imprese, attraverso mandati tecnico-normativi in accordo con l'AED (Agenzia Europea della Difesa), per «standard ibridi» validi per la R&S, sia di sicurezza che di difesa e l'uso delle nuove norme di proprietà intellettuale e degli appalti pre commerciali, previsti da Orizzonte 2020, nonché alcune forme di finanziamento, sul successivo Fondo sicurezza interna, per test di convalida rapida di tecnologie di sicurezza;
- integrazione della dimensione sociale e della privacy;
- accesso ai mercati: norme export, per l'apertura dei mercati degli appalti pubblici dei paesi terzi, ed eliminazione di barriere tecniche, e studio d'un marchio di sicurezza europeo per i prodotti; studio di limitazioni di responsabilità civile, come previste dall'US Safety Act (attuazione: 2012/2013).

La Commissione, nella sua proposta, dichiara di voler creare un gruppo di monitoraggio, per verificare lo stato di avanzamento delle misure proposte, secondo scadenze precise.

L'industria della sicurezza, secondo la Commissione, rappresenta un settore con notevoli potenzialità di crescita e di occupazione. Negli ultimi dieci anni il mercato mondiale della sicurezza è cresciuto di quasi dieci volte: le sue dimensioni sono passate da circa 10 miliardi di EUR a circa 100 miliardi di EUR nel 2011. Numerosi studi mostrano che il mercato della sicurezza, sia nell'UE che nel mondo, continuerà a crescere a una velocità superiore a quella media del PIL per assicurare condizioni di rilancio competitivo del settore, inteso come industria della sicurezza tradizionale e industria della difesa orientata alla sicurezza, il cui bacino occupazionale e di utenza è vasto e promettente, è indispensabile lo sviluppo di:

- una dimensione interna di piena interoperatività del mercato unico: sostenendo, con un quadro regolamentare, tecnico-normativo e procedurale, un adeguato livello di risorse dedicate, una strategia unitaria di sviluppo, notevoli investimenti in ricerca e innovazione;
- azioni prioritarie per tipologie di prodotti e di servizi, in ragione della capacità di risposta a regolamentazioni, e procedure armonizzate;
- dimensione di accesso affidabile ai mercati internazionali, con una miglior tutela internazionale dei diritti di proprietà industriale (IPR), liberalizzazioni dei mercati, sia commerciali che

di appalto pubblico, con una strategia integrata di politica industriale;

- parità di accesso alle rotte marittime, in modo da consentire a tutti i fabbricanti europei di esportare i loro prodotti nei mercati internazionali;
- azioni integrate e comuni, nei vari settori della sicurezza e della protezione civile;
- dimensione sociale ed etica delle applicazioni tecnologiche di sicurezza; sin dalla loro concezione, per garantirne l'accettazione sociale, con piena tutela della privacy dei cittadini;
- dimensione formativa e professionale delle risorse umane, dedicate alla concezione, installazione, manutenzione e funzionamento applicativo delle tecnologie di sicurezza, che devono essere incentrate sul rispetto della dignità e delle libertà dell'essere umano e sul diritto alla salvaguardia della sua dignità.

L'industria della sicurezza costituisce un settore strategico con applicazioni civili e militari vicine e interrelate, e rappresenta un punto di incontro ideale tra ricerca scientifica, l'innovazione tecnologica e le applicazioni avanzate. Tale industria è, per sua natura, technologydriven, con un flusso costante di nuove tecnologie. I prodotti e i servizi del settore sono diversificati, presentano alti gradi di obsolescenza e richiedono elevate performance tecnico-scientifiche. Il mercato dell'industria della sicurezza UE ha un valore stimato fino a 36,5 miliardi di euro, con circa 180 mila posti nell'UE, mentre a livello mondiale il settore è passato, nell'ultimo decennio, da 10 a 100 miliardi di euro, nel 2011. Esso comprende i settori della sicurezza aerea, marittima, dei trasporti in generale, delle frontiere, la protezione delle infrastrutture critiche, l'intelligence antiterroristica (inclusa la sicurezza informatica e delle comunicazioni e la cyber-dimensione), la sicurezza fisica, la gestione delle crisi e gli indumenti di protezione. A questi settori va aggiunta l'industria spaziale della sicurezza, con le sue molteplici applicazioni. In Europa il mercato dei prodotti spaziali per la sicurezza risulta fondato su grandi gruppi multinazionali, che operano a livello europeo e dei singoli Stati membri, in ambito civile e commerciale, con una domanda per il 40 % commerciale e per il 60 % istituzionale. Malgrado gli andamenti di mercato siano in continua crescita e non segnati da rallentamenti economici della crisi internazionale, l'industria della sicurezza UE si confronta con un mercato interno molto frammentato e con una base industriale indebolita da quadri normativi e standard tecnico-normativi nazionali, che differiscono notevolmente, mentre gli sforzi compiuti in materia di ricerca e appalti pubblici, malgrado gli interventi dell'unione in materia, ad esempio nel 7PQ, sono ancora in gran parte confinati nei singoli Stati membri. L'UE è tenuta a garantire la sicurezza dei suoi cittadini e delle sue imprese, e della società nel suo insieme, in numerosi ambiti: dalla protezione civile, contro le calamità naturali, alla tutela della catena alimentare, dalla prevenzione e lotta al terrorismo, alla salvaguardia dai rischi chimici, biologici, radio-

logici, nucleari ed esplosivi. Il settore industriale della sicurezza è cruciale per il futuro, ed è particolarmente rappresentativo delle sfide e delle opportunità che l'Europa ha davanti. Molte imprese europee, grazie al loro livello tecnologico, sono tra i leader mondiali in vari segmenti del settore, ma rischiano di perdere quote di mercato, rispetto ai loro principali partner commerciali. Sono necessarie basi statistiche adeguate, dettagliate ed affidabili, anche sotto il profilo produttivo, occupazionale e dimensionale delle imprese del settore. La gestione delle imprese del settore della sicurezza si caratterizza per un elevato grado di complessità, determinato da una serie di variabili:

- omogeneità, trasparenza e accessibilità dei mercati;
- strategie e visioni; accesso a risorse finanziarie;
- quadri normativi, standard tecnici, procedure armonizzate e tutele in materia di diritti di proprietà industriale (IPR);
- performance tecnologiche e operative;
- possibilità di governare e anticipare nuovi scenari competitivi.

Per assicurare condizioni di rilancio competitivo dell'industria europea del settore, è indispensabile che il mercato interno europeo assicuri:

- una dimensione interna di piena interoperatività del mercato unico, riducendo la frammentazione, sia dei mercati nazionali, sia degli investimenti in ricerca e innovazione.
- una dimensione esterna di accesso ai mercati internazionali, rimediando all'insufficiente tutela internazionale degli IPR ed alle restrizioni all'accesso ai mercati, sia commerciali che di appalto pubblico, e attuando, anche in questo settore, una più aggressiva «strategia integrata di politica industriale nella sua dimensione esterna, che assicuri un ruolo guida dell'Unione nel sistema commerciale e unicità di indirizzi negli accordi commerciali multilaterali e bilaterali»⁴;
- parità di diritti, per i fabbricanti europei, di esportare materiale militare in paesi terzi. Nel mercato unico non dovrebbero esservi discriminazioni nei confronti dei fabbricanti che, essendo stabiliti in Stati membri senza accesso diretto al mare, devono ottenere «licenze di transito» per poter trasportare i loro prodotti fino al porto marittimo di un altro Stato membro;
- una dimensione sociale ed etica delle applicazioni tecnologiche di sicurezza, sin dalla loro concezione, per garantirne l'accettazione sociale, con piena tutela della privacy dei cittadini e dei loro diritti fondamentali, unita alla protezione dei dati confidenziali;
- una dimensione produttiva e di servizi non intrusiva nella vita privata, ma che permetta percorsi vincenti sia sul piano dello sviluppo delle risorse umane sia nelle proiezioni internaziona-

⁴ Cfr. GU C 218 del 23.7.2011, pag. 25

li, incoraggiando le grandi imprese, le imprese nascenti e le piccole e medie imprese, anche attraverso consorzi in reti e la valorizzazione dei distretti, al fine di ottenere masse critiche concorrenziali adeguate.

A livello globale, il concorrente di gran lunga più importante è rappresentato dagli Stati Uniti d'America, che beneficiano di un quadro giuridico armonizzato, di standard comuni e di una forte domanda pubblica federale⁵, con un mercato interno consolidato, che rappresenta oltre il 42 % del fatturato mondiale e con aziende all'avanguardia nelle attrezzature tecniche di sicurezza. Il Giappone e Israele dispongono di aziende di punta in alcune specifiche attrezzature avanzate, specie nei comparti dell'informatica e delle comunicazioni, mentre la Russia e la Cina mostrano tassi di sviluppo elevati nei comparti tradizionali della protezione e della sicurezza fisica.

In questo quadro mondiale, il **Comitato Economico e Sociale Europeo** sottolinea la necessità di una politica industriale europea proattiva per il settore della sicurezza, che rifletta meglio l'equilibrio tra le capacità del settore, un quadro tecnico normativo IPR, e, soprattutto, tipologie di prodotti, servizi e sistemi che possano rispondere a standard comuni, a regolamentazioni e a procedure armonizzate, come:

- sistemi di controllo d'accesso;
- hardware e software di scansione (scanning);
- sistemi e strumenti di protezione;
- sistemi e strumenti di identificazione e di interpretazione della realtà;
- sistemi e strumenti di sorveglianza e tracciabilità;
- sistemi di allarme, mentre, per i prodotti «sensibili», le condizioni di regolamentazione e d'accesso e sono sottoposte a valutazioni e accordi, caso per caso, per mantenere i livelli di qualità, e di sicurezza.

Il 1° marzo 2017 la Commissione europea ha presentato il **Libro bianco sul futuro dell'Europa**, in seguito al quale è stata pubblicata una serie di documenti di riflessione, imperniati su tematiche fondamentali per il futuro dell'Unione a 27 Stati membri. Tra questi documenti viene ribadito:

Documento di riflessione sul futuro della difesa europea (2025)⁶

Sono stati fatti i primi, ambiziosi passi, verso un'Unione della sicurezza e della difesa. Il documento di riflessione va a integrare il lavoro in corso sul pacchetto difesa, che ha ricevuto l'appoggio

⁵ Cfr. Homeland Security Act of 2002 e US Safety Act of 2002.

⁶ COM (2017) 315

del Consiglio europeo nel dicembre 2016 e che consiste nell'attuazione della strategia globale dell'UE:

- in materia di sicurezza e difesa;
- nel piano d'azione europeo in materia di difesa;
- nella cooperazione fra l'UE e la NATO.

Questi tre elementi, fondanti si stanno traducendo in azioni molto concrete:

- riforma delle strutture della politica di sicurezza e di difesa comune;
- sviluppo delle capacità e degli strumenti civili e militari;
- approfondimento della cooperazione europea nel settore della difesa;
- intensificazione del partenariato con i paesi partner e le organizzazioni partner, quali l'Organizzazione delle Nazioni Unite e la NATO.

Ma non basta, secondo la Commissione, occorre fare di più se ci si aspetta dall'Unione l'assunzione di responsabilità maggiori per la sicurezza europea. Sulla base di quanto finora realizzato, è il momento di valutare in concreto le ambizioni sul futuro ruolo dell'Unione, in materia di sicurezza e di difesa. Con il documento di riflessione la Commissione europea intende dare un contributo al dibattito, che dovrà poi svilupparsi nei 27 Stati membri.

Duplicazioni della spesa per la difesa europea

Spese per la difesa 2016

UE/28		USA
Totale	227 mrd euro	545 mrd euro
% PIL	1,34 %	3,3 %
Investimento per soldato	27.639euro	108.322 euro
N° sistemi d'arma	178	30
Tipi di carro armato	17	1
Cacciatorped. e fregate	28	1
Aerei da caccia	20	6

(Fonte: Istituto Internazionale della pace di Stoccolma (2016). Military Balance (2017). Centro europeo di strategia politica.)

Le vecchie riserve sono note, e vanno superate. Il futuro dell'Unione europea, **come progetto di pace per le generazioni successive**, dipende ora anche dalla creazione di un'Unione della sicurezza e della difesa: spetterà agli Stati membri, nella prospettiva del 2025, decidere il percorso e il ritmo che vogliono seguire per proteggere i cittadini d'Europa.

APPENDICE

Trattato sull'Unione europea Disposizioni sulla politica di sicurezza e di difesa comune

Articolo 42

1. La politica di sicurezza e di difesa comune costituisce parte integrante della politica estera e di sicurezza comune. Essa assicura che l'Unione disponga di una capacità operativa ricorrendo a mezzi civili e militari. L'Unione può avvalersi di tali mezzi in missioni al suo esterno per garantire il mantenimento della pace, la prevenzione dei conflitti e il rafforzamento della sicurezza internazionale, conformemente ai principi della Carta delle Nazioni Unite. L'esecuzione di tali compiti si basa sulle capacità fornite dagli Stati membri.

2. La politica di sicurezza e di difesa comune comprende la graduale definizione di una politica di difesa comune dell'Unione. Questa condurrà a una difesa comune quando il Consiglio europeo, deliberando all'unanimità, avrà così deciso. In questo caso, il Consiglio europeo raccomanda agli Stati membri di adottare una decisione in tal senso conformemente alle rispettive norme costituzionali. La politica dell'Unione a norma della presente sezione non pregiudica il carattere specifico della politica di sicurezza e di difesa di taluni Stati membri, rispetta gli obblighi di alcuni Stati membri, i quali ritengono che la loro difesa comune si realizzi tramite l'Organizzazione del trattato del Nord-Atlantico (NATO), nell'ambito del trattato dell'Atlantico del Nord, ed è compatibile con la politica di sicurezza e di difesa comune adottata in tale contesto.

3. Gli Stati membri mettono a disposizione dell'Unione, per l'attuazione della politica di sicurezza e di difesa comune, capacità civili e militari per contribuire al conseguimento degli obiettivi definiti dal Consiglio. Gli Stati membri che costituiscono tra loro forze multinazionali possono mettere anche tali forze a disposizione della politica di sicurezza e di difesa comune. Gli Stati membri s'impegnano a migliorare progressivamente le loro capacità militari. L'Agenzia nel settore dello sviluppo delle capacità di difesa, della ricerca, dell'acquisizione e degli armamenti (in appresso denominata "Agenzia europea per la difesa") individua le esigenze operative, promuove misure per rispondere a queste, contribuisce a individuare e, se del caso, mettere in atto qualsiasi misura utile a rafforzare la base industriale e tecnologica del settore della difesa, partecipa alla definizione di una politica europea delle capacità e degli armamenti, e assiste il Consiglio nella valutazione del miglioramento delle capacità militari.

4. Le decisioni relative alla politica di sicurezza e di difesa comune, comprese quelle inerenti all'avvio di una missione di cui al presente articolo, sono adottate dal Consiglio che delibera

all'unanimità su proposta dell'alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza o su iniziativa di uno Stato membro. L'alto rappresentante può proporre il ricorso sia ai mezzi nazionali sia agli strumenti dell'Unione, se del caso congiuntamente alla Commissione.

5. Il Consiglio può affidare lo svolgimento di una missione, nell'ambito dell'Unione, a un gruppo di Stati membri allo scopo di preservare i valori dell'Unione e di servirne gli interessi. Lo svolgimento di detta missione è disciplinato dall'articolo 44.

6. Gli Stati membri che rispondono a criteri più elevati in termini di capacità militari e che hanno sottoscritto impegni più vincolanti in materia ai fini delle missioni più impegnative instaurano una cooperazione strutturata permanente nell'ambito dell'Unione. Detta cooperazione è disciplinata dall'articolo 46. Essa lascia impregiudicato l'articolo 43.

7. Qualora uno Stato membro subisca un'aggressione armata nel suo territorio, gli altri Stati membri sono tenuti a prestargli aiuto e assistenza con tutti i mezzi in loro possesso, in conformità dell'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite. Ciò non pregiudica il carattere specifico della politica di sicurezza e di difesa di taluni Stati membri. Gli impegni e la cooperazione in questo settore rimangono conformi agli impegni assunti nell'ambito dell'Organizzazione del trattato del Nord-Atlantico che resta, per gli Stati che ne sono membri, il fondamento della loro difesa collettiva e l'istanza di attuazione della stessa.

Articolo 43

1. Le missioni di cui all'articolo 42, paragrafo 1, nelle quali l'Unione può ricorrere a mezzi civili e militari, comprendono le azioni congiunte in materia di disarmo, le missioni umanitarie e di soccorso, le missioni di consulenza e assistenza in materia militare, le missioni di prevenzione dei conflitti e di mantenimento della pace e le missioni di unità di combattimento per la gestione delle crisi, comprese le missioni tese al ristabilimento della pace e le operazioni di stabilizzazione al termine dei conflitti. Tutte queste missioni possono contribuire alla lotta contro il terrorismo, anche tramite il sostegno a paesi terzi per combattere il terrorismo sul loro territorio.

2. Il Consiglio adotta decisioni relative alle missioni di cui al paragrafo 1 stabilendone l'obiettivo, la portata e le modalità generali di realizzazione. L'alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza, sotto l'autorità del Consiglio e in stretto e costante contatto con il comitato politico e di sicurezza, provvede a coordinare gli aspetti civili e militari di tali missioni.

Articolo 44

1. Nel quadro delle decisioni adottate in conformità dell'articolo 43, il Consiglio può affidare la realizzazione di una missione a un gruppo di Stati membri che lo desiderano e dispongono delle capacità necessarie per tale missione. Tali Stati membri, in associazione con l'alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza, si accordano sulla gestione della missione.

2. Gli Stati membri che partecipano alla realizzazione della missione informano periodicamente il Consiglio dell'andamento della missione, di propria iniziativa o a richiesta di un altro Stato membro. Gli Stati membri partecipanti investono immediatamente il Consiglio della questione se la realizzazione di tale missione genera conseguenze di ampia portata o se impone una modifica dell'obiettivo, della portata o delle modalità della missione stabiliti nelle decisioni di cui al paragrafo 1. In tal caso il Consiglio adotta le decisioni necessarie.

Articolo 45

1. L'Agenzia europea per la difesa, di cui all'articolo 42, paragrafo 3 e posta sotto l'autorità del Consiglio, ha il compito di: 20

- a) contribuire a individuare gli obiettivi di capacità militari degli Stati membri e a valutare il rispetto degli impegni in materia di capacità assunti dagli Stati membri;
- b) promuovere l'armonizzazione delle esigenze operative e l'adozione di metodi di acquisizione efficienti e compatibili;
- c) proporre progetti multilaterali per il conseguimento degli obiettivi in termini di capacità militari e assicurare il coordinamento dei programmi attuati dagli Stati membri e la gestione di programmi di cooperazione specifici;
- d) sostenere la ricerca nel settore della tecnologia della difesa, coordinare e pianificare attività di ricerca congiunte e studi per delineare le soluzioni tecniche che rispondono alle esigenze operative future;

e) contribuire a individuare e, se del caso, attuare qualsiasi misura utile per potenziare la base industriale e tecnologica del settore della difesa e per migliorare l'efficacia delle spese militari. 2. L'Agenzia europea per la difesa è aperta a tutti gli Stati membri che desiderano parteciparvi. Il Consiglio, deliberando a maggioranza qualificata, adotta una decisione che fissa lo statuto, la sede e le modalità di funzionamento dell'Agenzia. Detta decisione tiene conto del grado di partecipazione effettiva alle attività dell'Agenzia. Nell'ambito dell'Agenzia sono costituiti gruppi specifici che riuniscono gli Stati membri impegnati in progetti congiunti. L'Agenzia svolge i suoi compiti in collegamento con la Commissione, se necessario.

Articolo 46

1. Gli Stati membri che desiderano partecipare alla cooperazione strutturata permanente di cui all'articolo 42, paragrafo 6 e che rispondono ai criteri e sottoscrivono gli impegni in materia di capacità militari specificati nel protocollo sulla cooperazione strutturata permanente notificano la loro intenzione al Consiglio e all'alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza.

2. Entro tre mesi dalla notifica di cui al paragrafo 1, il Consiglio adotta una decisione che istituisce la cooperazione strutturata permanente e fissa l'elenco degli Stati membri partecipanti. Il Consiglio delibera a maggioranza qualificata previa consultazione dell'alto rappresentante.

3. Ogni Stato membro che, in una fase successiva, desidera partecipare alla cooperazione strutturata permanente notifica la sua intenzione al Consiglio e all'alto rappresentante. Il Consiglio adotta una decisione che conferma la partecipazione dello Stato membro interessato che risponde ai criteri e sottoscrive gli impegni di cui agli articoli 1 e 2 del protocollo sulla cooperazione strutturata permanente. Il Consiglio delibera a maggioranza qualificata previa consultazione dell'alto rappresentante. Solo i membri del Consiglio che rappresentano gli Stati membri partecipanti prendono parte al voto. Per maggioranza qualificata s'intende quella definita conformemente all'articolo 238, paragrafo 3, lettera a) del trattato sul funzionamento dell'Unione europea.

4. Se uno Stato membro partecipante non soddisfa più i criteri o non può più assolvere gli impegni di cui agli articoli 1 e 2 del protocollo sulla cooperazione strutturata permanente, il Consiglio può adottare una decisione che sospende la partecipazione di questo Stato. Il Consiglio delibera a maggioranza qualificata. Solo i membri del Consiglio che rappresentano gli Stati membri partecipanti, ad eccezione dello Stato membro in questione, prendono parte al voto. Per maggioranza qualificata s'intende quella definita conformemente all'articolo 238, paragrafo 3, lettera a) del trattato sul funzionamento dell'Unione europea.

5. Se uno Stato membro partecipante desidera ritirarsi dalla cooperazione strutturata permanente notifica la sua decisione al Consiglio, che prende atto del fatto che la partecipazione dello Stato membro in questione termina.

6. Le decisioni e le raccomandazioni del Consiglio prese nel quadro della cooperazione strutturata permanente, diverse da quelle previste ai paragrafi da 2 a 5, sono adottate all'unanimità. Ai fini del presente paragrafo l'unanimità è costituita dai voti dei soli rappresentanti degli Stati membri partecipanti.

La difesa europea e la nascita della Pesco (Permanent Structured Cooperation)⁷

La valenza politica della Pesco

Tutti gli Stati membri Ue tranne: Gran Bretagna, Danimarca, e Malta hanno deciso di dare vita a una Struttura permanente di cooperazione, così come previsto dalla Sezione 2 (artt. Da 42 a 46 e dai Protocolli 10 e 11) del TUE. La volontà di attivare una forma di integrazione differenziata costituisce una risposta politica alla domanda di maggiore sicurezza, da parte dei cittadini europei, e un forte segnale di adesione ai valori comuni del Trattato di Roma, soprattutto in questo momento in cui, in molti Stati, si va perdendo la memoria storica dei valori di pace e di collaborazione, che animarono i popoli degli Stati fondatori, in un'unanime risposta alle tremende lacerazioni delle due guerre mondiali. Gli impegni da assumere per l'iniziativa, sono stati a lungo negoziati tra i principali fautori del progetto: Bruxelles, Parigi, Berlino e Roma. Da un lato la Francia voleva criteri più impegnativi, per assicurare che la Pesco fosse un'iniziativa davvero ambiziosa, in grado di assicurare un'autonomia strategica nell'uso della forza armata e nello sviluppo e nella produzione degli equipaggiamenti militari necessari. D'altro canto la Germania, in sintonia con le Istituzioni UE, ha insistito sul carattere inclusivo della Pesco, e sull'opportunità politico-strategica di non escludere Paesi dell'Europa centro-orientale, esplicitamente incerti, dal processo di integrazione nella difesa. Il punto di equilibrio si è trovato tra queste due visioni. Non a caso, la frase: "ambitious and inclusive" ricorre frequentemente nei documenti ufficiali che istituiscono la Pesco.

Il nuovo carattere istituzionale

La Pesco, nata con la Decisione del Consiglio dell'8 Dicembre 2017 (14866/17) si differenzia sostanzialmente da precedenti prese di posizione politiche a favore dell'Europa della difesa. In questo caso, infatti, si attuano disposizioni del Trattato di Lisbona, che prevedono impegni vincolanti, meccanismi di verifica delle decisioni prese, e anche la possibilità di escludere dal Gruppo della Pesco gli Stati che non rispettino i requisiti fissati e gli impegni assunti. E' un chiaro segnale di un'Europa che decide di privilegiare gli Stati che si identificano in obiettivi e valori condivisi, accettati e rispettati. L'Alto Rappresentante e vicepresidente sarà pienamente coinvolto, e avrà, inoltre, la responsabilità della valutazione annuale sull'andamento della Pesco. La

⁷ La Gran Bretagna ha colonizzato l'Europa con la sua lingua, con le sue procedure e con i suoi acronimi, ma non ha mai voluto superare i limiti di un'unione economica. Lo aveva ben capito De Gaulle, esule in Gran Bretagna negli anni della guerra, che impedì, per molti anni, l'adesione di quel Paese all'Unione europea.

European Defence Agency (Eda), il Servizio europeo di azione esterna (Seae) e lo EU Military Committee assumeranno il ruolo di ufficio di collaborazione della Pesco. Il Comitato Politico e di Sicurezza e il Consiglio europeo si riuniranno anche in “Formato Pesco”.

Le sinergie tra la Pesco ed altre iniziative in corso

Nel quadro istituzionale, la Pesco è profondamente inserita nel quadro istituzionale Ue. Nel disegnarla viene sancito il suo legame con altre due importanti iniziative in corso. Da un lato la Coordinated annual Review of Defence (Card), ovvero il meccanismo di coordinamento tra i ministri della Difesa Ue per la pianificazione delle capacità militari nazionali, previsto dalla EU Global Strategy e che verrà attuato nel 2018 con il sostegno dell'Eda. Dall'altro lo European Defence Fund (Edf), lanciato dalla Commissione europea alla fine del 2016, per finanziare la ricerca in ambito militare all'interno dell'Ue, e per co-finanziare i progetti cooperativi di sviluppo e acquisizione di equipaggiamenti, che vedono la partecipazione di più di uno Stato membro. Il felice abbinamento dei fondi Ue, del coordinamento ministeriale in ambito Eda e la spinta istituzionale e politica della Pesco, rappresentano davvero un nuovo e attivante percorso verso la difesa europea.

I prossimi passi

I prossimi passi saranno: l'elaborazione dei piani nazionali di attuazione della difesa comune, e l'avvio di progetti congiunti, per l'individuazione di nuove capacità militari e il potenziamento di quelle esistenti. Sarà necessario presentare progetti seri e ambiziosi, in grado di coinvolgere, in processi economici e culturali, l'insieme dei Paesi che hanno dato vita a questa interessante esperienza comune. Il problema maggiore è rappresentato dalla capacità di allargare il controllo democratico. Passare dal controllo delle forze armate, che è profondamente radicato nei singoli Stati, a una gestione diversa, regolata da una dimensione europea, rappresenta una sfida, in un campo non ancora completamente esplorato.

Ricerca e sviluppo

Il coinvolgimento delle azioni in ricerca e sviluppo, per il settore della difesa, rappresenta un ulteriore successo. Finora la Commissione si era occupata solo del settore civile. Il lancio del Piano d'azione per la difesa è il primo fatto tangibile e indica l'affermarsi di una logica sovranazionale nell'area della difesa.

Valutare l'utilità della Pesco per lo sviluppo industriale europeo

La proposta della Commissione di un "*Programma europeo di sviluppo del settore industriale della difesa*" COM(2017) 294, mira a rafforzare la competitività e l'innovazione del settore della difesa, compresa la ciber difesa. Questo importante impulso, che si coniuga con i nuovi valori della Pesco, ha l'obiettivo di promuovere un migliore sfruttamento dei risultati della Ricerca, nello specifico settore della difesa, stimolando le imprese, affinché sviluppino, in collaborazione, prodotti e tecnologie di difesa, valorizzando gli sforzi degli Stati membri, per assicurare che la base industriale e tecnologica sia in grado di soddisfare, pienamente, le esigenze attuali e future dell'Europa, in materia di sicurezza. Ciò potrebbe, in ultima analisi, contribuire a rafforzare l'autonomia strategica dell'Unione e a consolidare la sua capacità di agire con i diversi partner dei Paesi europei.

Nel mese di Aprile del 2021 la Commissione emana un Regolamento,⁸ che istituisce il Fondo europeo per la difesa

Nella comunicazione del 30 novembre 2016 «Piano d'azione europeo in materia di difesa», la Commissione si è impegnata a integrare, potenziare e consolidare gli sforzi di collaborazione degli Stati membri al fine di sviluppare le capacità tecnologiche e industriali di difesa atte a rispondere alle sfide in materia di sicurezza e a promuovere un'industria europea della difesa competitiva, innovativa ed efficiente in tutta l'Unione e al di fuori di essa. Inoltre, la Commissione si è impegnata a sostenere la creazione di un mercato della difesa più integrato nell'Unione e a promuovere la diffusione di prodotti e tecnologie per la difesa europei nel mercato interno, aumentando in tal modo la non dipendenza da fonti esterne all'Unione. La Commissione ha proposto in particolare di creare un **Fondo europeo per la difesa**, per sostenere gli investimenti nella ricerca congiunta e lo sviluppo congiunto di prodotti e tecnologie per la difesa, promuovendo in tal modo sinergie ed efficacia in termini di costi, nonché per favorire l'acquisizione e la manutenzione congiunte da parte degli Stati membri dei materiali di difesa. Il Fondo europeo per la difesa dovrebbe integrare i finanziamenti nazionali già utilizzati a tale scopo, **incentivare gli Stati membri a cooperare e investire maggiormente nel settore della difesa, e sostenere la cooperazione durante l'intero ciclo di vita dei prodotti e delle tecnologie per la difesa.**

Il Fondo potrebbe sostenere le azioni riguardanti sia nuovi prodotti e tecnologie per la difesa sia la modernizzazione di prodotti e tecnologie esistenti, compresa la loro interoperabilità. Le azioni di modernizzazione di prodotti e tecnologie per la difesa esistenti dovrebbero essere ammissibili soltanto laddove le informazioni preesistenti, necessarie per eseguire l'azione, non siano sotto-

⁸ (UE) 2021/697 del 29 aprile 2021

poste ad alcuna restrizione, da parte di un paese terzo non associato o di un soggetto di un paese terzo non associato, tale da rendere impossibile l'esecuzione dell'azione. All'atto della presentazione della domanda di finanziamento dell'Unione, i soggetti giuridici dovrebbero essere tenuti a fornire le informazioni pertinenti per dimostrare l'assenza di restrizioni. In mancanza di tali informazioni non dovrebbe esserci alcun finanziamento dell'Unione

L'ecosistema industriale aerospaziale e della difesa comprende i settori aeronautico, dello spazio e della difesa. Rappresenta 376 miliardi di EUR di fatturato annuo, 44 000 imprese e 1,5 milioni di dipendenti⁹. Secondo i dati del 2015, l'industria della sicurezza in Europa impiega 4,7 milioni di persone e realizza un fatturato annuo di 200 miliardi di EUR in oltre 20 sottosectori dell'economia europea.

Programma di azioni per la difesa¹⁰

Azione 1: entro la fine del 2021 la Commissione presenterà una proposta per rafforzare l'individuazione tempestiva e orientata al futuro delle esigenze e delle soluzioni nel campo della sicurezza interna e delle attività di contrasto, promuovendo **approcci basati sulle capacità in tutti i settori della sicurezza**, sulla base delle migliori pratiche dei settori della difesa e dello spazio.

Azione 2: entro la fine del 2021 e in vista dei programmi di lavoro del 2022 la Commissione rafforzerà ulteriormente il proprio processo interno **per promuovere sinergie** tra le industrie dello spazio, della difesa e le industrie civili connesse, migliorando il coordinamento dei programmi e degli strumenti dell'UE e avviando azioni volte ad agevolare l'accesso ai finanziamenti.

Azione 3: a partire dalla seconda metà del 2021 la Commissione annuncerà azioni mirate per **start-up, PMI, Organizzazioni di Ricerca e Tecnologia (ORT)** al fine di sensibilizzarle ai programmi e agli strumenti dell'UE che offrono opportunità di finanziamento, forniscono supporto tecnico e formazione pratica, offrono servizi di accelerazione delle imprese, presentano soluzioni innovative e agevolano l'accesso al mercato della difesa, della sicurezza, dello spazio o di altri mercati civili pertinenti.

Azione 4: la Commissione elaborerà **tabelle di marcia tecnologiche** per stimolare l'innovazione nell'ambito delle tecnologie critiche per i settori della difesa, dello spazio e civili connessi e promuovere la cooperazione transfrontaliera utilizzando in modo sinergico tutti gli strumenti pertinenti dell'UE. Tali tabelle di marcia si baseranno su una valutazione effettuata ogni due anni

⁹ I calcoli si basano sulle statistiche strutturali delle imprese e sullo studio National accounts aggregates by industry di Eurostat. La maggior parte dei valori si riferisce all'UE-27, 2017. I valori mancanti sono sostituiti dai dati disponibili più recenti.

¹⁰ COM (2021) 70 Piano d'azione sulle sinergie tra l'industria civile, della difesa e dello spazio

da un nuovo **osservatorio per le tecnologie critiche** all'interno della Commissione. Le tabelle di marcia potranno portare all'avvio di nuovi progetti faro

Azione 5: entro la fine del 2022 la Commissione, in stretta collaborazione con altri portatori di interessi principali, presenterà un piano per promuovere l'uso delle **norme** ibride esistenti in materia civile/di difesa e lo sviluppo di nuove norme.

Azione 6: nel primo semestre del 2022 la Commissione avvierà, in collaborazione con il Consiglio europeo per l'innovazione e altri portatori di interessi, un "**incubatore di innovazione**" per sostenere le nuove tecnologie e plasmare l'**innovazione a duplice uso**. La Commissione sosterrà inoltre le **reti transfrontaliere di innovazione nel settore della difesa** che sperimenteranno la pertinenza delle tecnologie del settore civile e fungeranno da supporto all'innovazione responsabile nelle catene del valore della difesa. Tali azioni faranno anche fronte all'attuale frammentazione del panorama innovativo in ambito civile e di difesa, alla carenza di competenze nonché agli obiettivi in materia di uguaglianza e inclusione.

Azione 7: a partire dal giugno 2021 la Commissione istituirà insieme agli Stati membri il centro di competenza sulla cybersicurezza, assegnando le necessarie risorse dei programmi e degli strumenti pertinenti dell'UE. La Commissione cercherà di rafforzare le sinergie, gli spin-in e gli spin-off tra le attività del centro, del FED e del programma spaziale dell'UE in materia di **cybersicurezza e ciberdifesa**, al fine di ridurre le vulnerabilità e creare efficienze.

Azione 8: a partire dal primo semestre del 2022, per sostenere le **tecnologie di rottura** la Commissione presenterà forme innovative di finanziamento per promuovere la partecipazione di attori non tradizionali, attrarre start-up e favorire lo scambio reciproco di soluzioni, sulla base delle opportunità offerte dai programmi e dagli strumenti dell'UE, compresi il programma Europa digitale.

Azione 9: "Tecnologie UE dei droni".

Azione 10: "Sistema di comunicazione sicuro globale dell'UE basato sulla tecnologia spaziale".

Azione 11: "Gestione del traffico spaziale".

Nel mese di luglio 2022 la Commissione europea ha proposto il Regolamento sull'istituzione di uno strumento per il rafforzamento dell'industria europea della difesa, mediante appalti comuni¹¹

¹¹ Bruxelles, COM (2022) 349 final, 19.07.2022

I capi di Stato o di governo dell'UE, riuniti a Versailles l'11 marzo 2022 si sono impegnati a "rafforzare le capacità di difesa europee", alla luce dell'aggressione militare russa nei confronti dell'Ucraina. La dichiarazione di Versailles afferma, in particolare, che gli Stati membri dovrebbero:

- aumentare le spese a favore della difesa;
- intensificare la cooperazione attraverso progetti comuni;
- colmare le carenze e conseguire obiettivi di capacità;
- stimolare l'innovazione, anche attraverso sinergie civili/militari;
- rafforzare e sviluppare l'industria della difesa dell'UE, comprese le PMI.

Il Consiglio ha inoltre invitato "la Commissione, in coordinamento con l'Agenzia europea per la difesa (AED), a presentare un'analisi delle carenze di investimenti in materia di difesa, entro metà maggio e a proporre qualsiasi ulteriore iniziativa, necessaria per rafforzare la base industriale e tecnologica di difesa europea".

Partendo dalle seguenti considerazioni:

Sebbene la cooperazione presenti numerosi vantaggi evidenti (maggiore interoperabilità, riduzione dei costi unitari e di manutenzione), gli Stati membri dell'UE continuano ad acquistare sistemi di difesa principalmente a livello nazionale. Ciò ha portato a un mercato altamente frammentato con compartimenti stagni industriali nazionali e una corrispondente moltitudine di sistemi di difesa dello stesso tipo, spesso non interoperabili tra loro. Allo stesso tempo, l'attuale contesto del mercato della difesa, caratterizzato da un incremento delle minacce per la sicurezza e dalla prospettiva realistica di un conflitto ad alta intensità, vede gli Stati membri aumentare rapidamente i propri bilanci per la difesa e puntare ad acquisti di materiale simile.

Il Regolamento impone agli Stati di aggregarsi tra di loro (almeno tre Stati) per acquisti comuni.

Conclusione

Sergio Fabbrini¹², grande e acuto difensore di un'Unione politica, affronta il problema della difesa comune e delinea alcune interessanti e condivisibili linee di soluzione. Rispetto al 1954, la difesa europea non dovrebbe essere realizzata con la fusione delle difese nazionali, ma come un nucleo di capacità e di risorse, che si aggiungono a quelle nazionali, con l'obiettivo di garantire la difesa collettiva. Gli Stati possono mantenere le proprie forze per fronteggiare le sfide locali. La difesa europea dovrà agire in coordinamento con la NATO, e, in sinergia, dovrà riflettere la vi-

¹² Sole 24 ORE, 14 Agosto 2022

sione strategica di un'Europa integrata, e dovrà sviluppare una politica industriale, rivolta a tecnologie di rilevanza militare. È evidente che l'Unione europea dovrà esprimere un'Autorità di politica estera, e un'Autorità militare, oltre a **un budget, alimentato da risorse fiscali autonome, e non da trasferimenti nazionali**. Un intervento prioritario, anche se difficile, dovrà essere quello di avere una voce singola nelle organizzazioni internazionali, a partire dal **Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite**. Il posto ora occupato dalla Francia dovrà essere gestito dall'Unione europea. Si dovrà creare un'unione più politica, grazie anche alla defezione della Gran Bretagna, ostinatamente contraria ad un federalismo europeo.

È necessario che i cittadini degli Stati europei riflettano sulla differenza che vi è tra un'Unione federale degli Stati, e la realizzazione di un unico Stato federale.

Un'Unione federale assegna al Centro federale competenze esclusive sulle materie della sicurezza collettiva (militare e monetaria), riconoscendo agli Stati federali competenze diverse.

L'Unione federale richiede identità multiple, non la sostituzione di una identità nazionale con una europea.

Gli Stati nazionali, non sono il risultato dell'azione di un **Demiurgo**¹³ sono l'esito di processi diversi di aggregazione, talvolta nati da conquiste, ma, all'interno, nell'evolversi della storia, hanno generato radici profonde, nelle relazioni dei loro cittadini.

Attraverso l'Unione federale, non è necessario cancellare la storia di una Nazione, ma aggiungere, a questa storia, un'altra, creando una seconda cittadinanza europea.

Un conto è il nazionalismo, che è incompatibile con il federalismo, ma non lo sono le identità nazionali, che diventano sistemi aperti di nuove esperienze. L'identità europea trova le sue radici nella condivisione di valori politici, che possono unire vicende culturali e religiose diverse. Tra questi valori, emergono: Lo stato di diritto, le libertà individuali, la divisione dei poteri, la democrazia politica, il rispetto delle minoranze, il welfare, la partecipazione attiva delle forze sociali e della società civile.

L'Unione federale dovrà essere capace di attuare una globalizzazione selettiva, e l'interdipendenza tra gli Stati deve approfondirsi al suo interno, ma alleggerirsi al suo esterno, soprattutto con i regimi autoritari. Vi sono sfide che non possono essere affrontate da soli.

Per Spinelli "Le federazioni possono nascere solo come patti tra gli Stati, i quali decidono di rinunciare inequivocabilmente a certi attributi sovrani".

¹³Il **Demiurgo** è, nel mito platonico, una forza ordinatrice, imitatrice, plasmatrice, che vivifica la materia, dandole una forma, attraverso una orma, un ordine.

Problemi comuni da affrontare: L'energia, i trasporti, la ricerca, una Comunità economica.

Lasciamo il lettore con un link che richiama l'impegno del Prof. Antonello Pezzini e quanto lui ha relazionato nelle Commissioni della Unione Europea, dove è componente, in rappresentanza di Confindustria Italia:

https://www.roccogiordanoeditore.eu/files/220921/parere_2013_2018.pdf

A cura di Antonello Pezzini